

Saverio Lodato

ROMA Pier Luigi Vigna, pur mantenendo il riserbo non fa inutili giri di parole: «C'è una persona indagata dalla Procura di Firenze. C'è un'ipotesi di lavoro... Un'ipotesi di lavoro sul quale non posso esprimere giudizi. Stiamo cercando di vedere se questo signore avesse avuto un collegamento con ambienti istituzionali dai quali poteva essere derivato un input per le stragi...». «Una talpa», lo definisce Vigna. Che poi - forse quasi a mitigare l'impatto di una parola sgradevole - definisce un «canale» fra Cosa Nostra e le istituzioni. Inutile chiedergli se è alto o piccolo di statura, con i capelli lunghi o rasato a zero, se viene dalla Sicilia o parla la lingua del continente... Una talpa, un canale, e questo, per Vigna, può bastare. Gabriele Chelazzi, sostituto procuratore fiorentino, sino al giorno prima di morire di infarto (il 17 aprile), si era occupato di indagare sui mandanti delle stragi. Ai suoi più fidi collaboratori lasciava intendere di avere finalmente intravisto la meta. Indagini pesanti, scivolose, che pochi in Italia sanno fare. Il prossimo 3 giugno, l'inchiesta conoscerà un importante banco di prova: o rinvio a giudizio o archiviazione. Inizia così questa conversazione con Vigna, nel suo ufficio della D.N.A. di via Giulia a Roma, che ci porterà a parlare non solo di indagini ma del nuovo volto della mafia, di Riina recentemente colpito da infarto e di Bernardo Provenzano eternamente imprendibile.

Cosa vi ha spinto a ipotizzare l'esistenza di un convocato di pietra dietro le stragi?

Sin dall'inizio ci colpì che la strage nella notte fra il 27 e il 28 luglio, l'attentato di Milano, aveva fatto seguito, e immediatamente, alla proroga del 41 bis, il duro regime carcerario per i mafiosi. In altre parole: appena venne notificata la proroga, si verificarono questi attentati. Sia a Milano, sia a Roma, alle due Chiese. Stragi di quelle dimensioni hanno bisogno di preparazione, logistica, attrezzature. Com'è che queste stragi avvengono a strettissimo giro di posta? Ci può essere stata qualche fuoriuscita di informazioni riservate... La possibilità che ci fosse, come vogliamo chiamarla: una talpa? Un canale?

All'epoca, con particolare riferimento agli attentati alle Chiese di Roma, si disse che Cosa

“ Una talpa, un canale tra ambienti istituzionali e esecutori degli attentati agli Uffici di Firenze e a Roma, in via Fauro, al Velabro e a S. Giovanni



Il 3 giugno l'inchiesta sarà archiviata o si avrà un rinvio a giudizio. Il ruolo del condirettore del «Giornale di Sicilia». Ma se parlasse Totò Riina... ”

Stragi mafiose, c'è almeno un indagato

Parla Pier Luigi Vigna: «Per le bombe del '93 siamo forse vicini a scoprire i mandanti»

Nostra aveva voluto colpire il Pontefice che aveva osato scomunicare gli «uomini d'onore».

Lo so. Anche io ho pensato che gli attentati fossero da collegare al viaggio che fece il Pontefice in terra di Sicilia. Dopo, però, ho elaborato una teoria investigativa. Mi chiedo: possibile che i mafiosi e i parenti dei mafiosi non si siano rivolti, per ottenere una modificazione del 41 bis, alla gerarchia ecclesiastica? E se non hanno avuto l'esito sperato può darsi che gli attentati alle Chiese siano stati un atto di autentica ritorsione?

Ma avete trovato tracce investigative di questo coinvolgimento ecclesiastico?

Tracce e indizi. E la teoria non è rimasta solo una teoria.

Cosa cercava Chelazzi?

Gabriele, che oltre essere un collega era un amico, cercava se ci fossero rapporti fra Cosa Nostra e realtà imprenditoriali e politiche. È evidente che la ricerca era questa, ma devo dire che non è stata ancora suffragata... Stava verificando se, attraverso questa persona indagata, vi fossero stati questi rapporti. Ma non è tutto: Gabriele stava valutando anche quelle dichiarazioni che fece Riina, nel marzo di quest'anno, in corte d'assise a Firenze. Ricorda? Il boss disse che il suo arresto era il risultato di una trattativa...

Capitolo spinoso.

Quella che viene chiamata - secondo me impropriamente - la trattativa, cioè quel rapporto fra ufficiali



Foto di Francesco Garufi

dell'Arma e Vito Ciancimino, è una cosa che è stata lumeggiata nei dibattimenti.

Torniamo a Chelazzi. Lui aveva indagato già sugli esecutori materiali delle stragi. C'è un nesso?

Quest'indagine si collega infatti a quella condotta dalla Procura di Firenze. Ero stato io ad applicare Gabriele a questa inchiesta. I termini previsti sono in scadenza, ai primi di

giugno. Quello che se ne farà non lo so. Dipenderà dai magistrati di Firenze: opereranno per una richiesta di rinvio a giudizio, o per una richiesta di archiviazione.

Di chi stiamo parlando?

Questo non posso rivelarlo. Ma vorrei dire dell'altro... Richiamò l'attenzione di Gabriele, e non solo la sua, questo altro discorso che Riina fece in una certa udienza dell'aprile '93, quando, dopo aver parlato di

qualche magistrato e di qualche uomo politico, ai giornalisti che gli chiedevano interviste, precisò: «io mi farei intervistare solo dal condirettore del Giornale di Sicilia, Giovanni Pepi, perché è uno che sa quello che dice e quello che scrive». Ci fu un'immediata controreplica del condirettore, il quale disse: «perché io sono obbiettivo».

Chelazzi aveva ascoltato Pepi? Gabriele aveva intenzione di

scendere a Palermo per ascoltarlo... Non ha fatto in tempo.

Con la morte di Chelazzi, quel lavoro andrà perduto?

Proseguiranno tutte le attività che Gabriele aveva in mente di fare.

Qual è lo stato della lotta alla mafia?

Noto una difficoltà nel seguire quello che mi sembra il lato più difficile da perseguire di Cosa Nostra e della altre organizzazioni criminali: l'intromissione della loro economia nell'economia legale. L'ultima frontiera della criminalità è sovrastare le regole del mercato. Il pericolo più evidente della criminalità, è un pericolo nascosto: l'omicidio, la strage, questo è un fenomeno che si manifesta, le commissioni economiche sono invisibili. La criminalità non agisce mai in prima persona, quando fecero le stragi loro erano gli attori di Cosa Nostra che si muovevano, che andavano a sbancare sotto l'autostrada fra Palermo e Capaci... quando si tratta di intromissione nell'area economica non sono loro che agiscono in prima persona, ci sono i prestanomi più vari.

Quindi?

È tutto più difficile da scoprire. Il Censis ci informa che se negli ultimi quindici anni non ci fosse stata l'influenza della criminalità organizzata nelle regioni del Sud, dato cento il livello del centro nord, il mezzogiorno sarebbe a novantasette virgola cinque. Molti non sanno, che in Sicilia e in altre regioni del Sud nascono, ad esempio, più imprese che nel Nord Est, che però poi muoiono perché

c'è, a parte l'estorsione evidente, una cosa più grave: l'autocondizionamento. Io imprenditore non faccio crescere la mia impresa per non turbare interessi che, sul territorio, sono in mani mafiose o paramafiose. La mafia è economicamente più forte di dieci anni fa.

Di cosa vive oggi?

Naturalmente gli appalti e poi il movimento terra e il calcestruzzo. Sul movimento terra ho avviato un'indagine su tutti gli intestatari delle macchine operatrici. C'è il calcestruzzo, dove vige un regime di monopolio. Si assiste alla nascita dal nulla di

grosse attività commerciali: mi riferisco ai supermercati e alle grandi aree della distribuzione.

Quanto agli stupefacenti, il leader è la 'ndrangheta per i suoi rapporti con la Colombia. E ne ho recentemente discusso con

il procuratore generale di Colombia che è venuto a trovarmi...

Totò Riina è miracolosamente sopravvissuto a un infarto. Da qualche tempo sostiene di essere diventato «il parafulmine dell'Italia». Ha lasciato intendere di essere stato «tradito» da qualcuno dentro Cosa Nostra. Lei ha mai avuto modo di incontrarlo?

Due volte. Una volta la presi alla lontana e gli dissi che volevo fare con lui un discorso sulla storia della mafia. Si infuriò e mi rispose: lei vuole fare di me un Buscetta. Poi non aprì più bocca. E poi con Caselli proprio sulle stragi. Ma non cavammo un ragno dal buco.

Se questi mandanti esterni esistono davvero, Riina potrebbe essere l'unico a conoscerli.

Sicuramente sì. Se ci sono stati lo sa. Questo è pacifico. Li conosce Riina e anche Provenzano. E se non li sa Riina chi li dovrebbe sapere?

A proposito di Provenzano. Fra poco compirà quarant'anni di latitanza.

Provenzano resta sempre un mistero.

Se Riina aprisse bocca prima della scadenza del 3 giugno, le indagini potrebbero avere un'accelerazione non da poco.

Certo. Può esserci il miracolo che Riina ci dica: «allora... volevo raccontare un po' di cose...».

Ora non sta bene. E forse si sarà messo paura...

L'infarto fa più paura del carcere.

CAMPAGNA ELETTORALE AMMINISTRATIVE 2003

Con Piero Fassino

Mercoledì 21 maggio
ore 19.30

Massa

ore 21.30
Aulla (MS)

Venerdì 23 maggio
ore 18.00
Roma - Piazza Farnese



2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra

Per informazioni 066711380

Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra

Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218



benediessere

Con i DS, da sempre a favore della qualità della tua vita.

www.dsonline.it